*Con la delicatezza di una ruspa*

1. Iosif Brodskij, *La condizione che chiamiamo esilio* in Id., *Dall’esilio*, Milano, Adelphi, 1988, p. 15.

I. Brodskij, *La condizione che chiamiamo esilio* cit., pp. 13-14.

«Le società globalizzanti e mobilizzanti si avvicinano contemporaneamente sia all’estremo “nomadico” di un sé senza luogo, sia all’estremo desertico di un luogo senza sé – su uno sfondo di culture regionali e di felicità stanziali che va sempre più rimpicciolendosi»: questo spunto di Peter Sloterdijk (*Il mondo dentro il capitale*, Roma, Meltemi, 2006, p. 200) definisce sinteticamente la fase attuale del sistema-mondo in cui siamo.

Romano Luperini, *Per chiudere i conti*, in *Tramonto e resistenza della critica*, Macerata, Quodlibet, 2013, p. 8.

1. Riporta il *Vocabolario Treccani* alla voce *clandestino*: «... immigrato c., che entra in un paese illegalmente (anche sostantivato: le stime dei c. in Italia)...». Aggiunge la curatrice della voce, Grazia Naletto: «Fino a qualche anno fa la parola clandestino, utilizzata in forma di aggettivo, richiamava per lo più la storia dei movimenti e dei partiti antifascisti attivi durante la resistenza. O le lotte dei movimenti di liberazione contro i regimi autoritari. Oppure le storie romantiche ottocentesche dei matrimoni segreti celebrati senza il consenso delle famiglie dei coniugi. In nessuno di questi tre casi la parola assumeva una connotazione negativa.»; e così conclude, riconducendo ormai il discorso al presente: «Clandestino è un’etichetta che disumanizza le persone: la disumanizzazione è funzionale alla negazione dei diritti, persino del diritto di esistere.»

I. Brodskij, *“Un volto non comune”. Discorso per il Premio Nobel*, in *Dall’esilio* cit., p. 53.

7. Matteo Marchesini, *Premessa* a *Da Pascoli a Busi. Letterati e letteratura in Italia*, Macerata, Quodlibet, 2014, p.12.

*Tre paragrafi sulla paura della critica*

1. H. Pinter, *Il ritorno a casa*, in Id., *Teatro*, Torino, Einaudi, 1972, p. 385.

Ibidem.

1. A. Berardinelli, *La forma del saggio. Definizione e attualità di un genere letterario*, Venezia, Marsilio, 2002, p. 22.

Ivi, pp. 47-48.

1. G. Bollati, *L’italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Torino, Einaudi, 1996, p. 140.
2. K. G. Just, *Caratteristiche, contenuti e forme del saggio*, in *Il saggio nella cultura tedesca del ’900*, a cura di S. Benazzi e P. Pullega, Bologna, Cappelli, 1989, p. 75.
3. C. Dionisotti, *Storia e geografia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, p. 88.

Ibidem.

1. A. Berardinelli, *La forma del saggio* cit., p. 177.
2. T. W. Adorno, *Il saggio come forma*, in *Note per la letteratura 1943-1961*, Torino, Einaudi, 979, p. 6.

P. V. Mengaldo, *“Critica” e scuola*, in *Giudizi di valore*, Torino, Einaudi, 1999, p. 96. Sul tema della critica attuale è di particolare spessore ed efficacia l’intervento di Mario Lavagetto, *Eutanasia della critica*, Torino, Einaudi, 2005.

1. F. Fortini, “Critica”, in *Ventiquattro voci per un dizionario di lettere. Breve guida a un buon uso dell’alfabeto*, Milano, Il Saggiatore, 1968, p. 162.
2. T. W. Adorno*, Il carattere di feticcio in musica e il regresso dell’ascolto*, in *Dissonanze*, a cura di G. Manzoni, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 33.
3. 14 Su Adorno e la musica “popolare” vedi T. W. Adorno, *Sulla “‘Popular music”*, a cura di M. Santoro, Roma, Armando, 2004 (in particolare la “Presentazione del curatore”, pp. 35-43).
4. T. W. Adorno*, Il carattere...* cit., p. 10.
5. F. Fortini, “Critica” cit., p. 159.
6. Tale è la definizione del prodotto culturale nella cornice della società “iper-industriale” secondo B. Stiegler, che riprende il termine da Husserl (cfr. B. Stiegler, *De la misère symbolique. I. L’époque hyperindustrielle*, Paris, Galilée, 2004. Una sintesi in B. Stiegler, *Soffocando il desiderio, le industrie culturali liquidano l’individuo*, in «Le monde diplomatique-il manifesto», XI, 6, giugno 2004, pp. 16-17).
7. Vale la pena rammentare che “jockey” è l’italiano “fantino”: il concetto è che il presentatore porta alla vittoria il suo “cavallo”.
8. Lu Hsün, “Prima che arrivi il genio”, in *La falsa libertà*, a cura di E. Masi, Torino, Einaudi, 1968, p. 40.
9. N. Hornby, *Genealogia della lettura*, «Internazionale», XI, 544, 18-24 giugno 2004 (poi in xxx).

R. Luperini, *Intellettuali, non una voce*, «L’unità», 18 febbraio 2004.

Tra le eccezioni recenti va rammentato G.Ferroni, *Scritture a perdere*, Bari, Laterza, 2010.

Sul tema rinvio al mio *L’interruzione*, qui alle pagg. \*\*

*Un libro di Bellocchio*

1 Vedi quanto scrive lo Stesso Bellocchio in «Essere o non essere cattivi», testo d'apertura di P. Bellocchio, *Al di sotto della mischia, satire e saggi, Milano, Libri Scheiwiller, 2007, p. 11.*

2 Di sconfitta parla il finale del libro, l'ultima pagina del saggio *Disperatamente italiano. Pasolini e la politica.* «La "fine della nostra storia", cioè della speranza politica, annunciata da Pasolini vent'anni prima, e ora davvero finiti, doveva coincidere con quella della sua privata esistenza» (p. 231). Scritte nel '99, queste parole rinviano il lettore al 1975, e l'orizzonte del discorso di Bellocchio comprende qui il fatale '78 per sporgersi fino al presente: «Poco più di due anni dopo la sua morte, ci sarebbero stati il rapimento e l'assassinio di Moro, la Dc già data per spacciata che risorge e governa per un altro decennio, l'avvento del craxismo, il crollo dell'Urss e del comunismo, lo spappolamento ideologico, la continua degenerazione della moralità e del gusto, i romanzi di Eco, l'irresistibile e felice corsa all'involgarimenro e all'istupidimento... Pasolini che aveva già visto nella televisione lo strumento del "genocidio culturale", che cosa avrebbe ancora potuto dire contro la mostruosa telecrazia dell'ultimo ventennio?» *[ibidem).*

3 *To the Person Sitting in darkness,* 1901 : la traduzione italiana si legge in Mark Twain, *Alla persona che siede nelle tenebre. Scrìtti sull'imperialismo,* a cura e con introduzione di A. Portelli, Santa Maria Capua Vetere, Edizioni Spartaco, 2003, pp. 45-69.

4 Cfr. ancora *Essere o non essere cattivi* cit., pp. 8-9.

5 P. Bellocchio, *Dalla parte del torto,* Torino, Einaudi, 1989, p. 55.

6 G. D'Amo, «Ciò che dobbiamo pur chiamare fraternità. Satire e saggi di un moralista ostinato», in *Dieci libri dell'anno 07/08. Letteratura e critica,* presentazione di A. Berardinelli, Milano, Libri Scheiwiller, 2008.

7 P. Bellocchio, *L'astuzia delle passioni. 1962-1983.* Milano, Rizzoli, 1995. Il titolo, come annotava Cesare Cases in una recensione («Indice dei libri del mese», 9 ottobre 1995) è «l'inversione di una famosa espressione hegeliana»: «Bellocchio è infatti contro Hegel e per Kierkegaard, contro la ragione e per la passione, contro l'universale e per il particolare» *(ibidem).*

8 Id., *Eventualmente,* Milano, Rizzoli, 1993.

9 Basti ricordare in chiave politica *Perché è stato condannato Aldo Braibanti* (1968), *Riflessioni ad alta voce su terrorismo e potere* (1980); o in chiave critica *A proposito di Barry Lindon* (1977), pezzi che ancor oggi colpiscono per la lucidità e l'ampiezza d'orizzonte critico.

10 P. Bellocchio, *Dalla parte del torto* cit., p. VIII.

" G. C. Lichtemberg, *Osservazioni e pensieri,* scelta, introduzione e traduzione di N. Sàito, Torino, Einaudi,

1975, p. 71.

12 Id., *Oggetti smarriti,* Milano, Baldini & Castoldi, 1996.

131 pezzi erano usciti sul supplemento libri de «l'Unità» tra il gennaio 1992 e il luglio 1993 (cfr. «Introduzione», p. 7).

14 Voglio qui rammentare anche *Incipit. Cinquant'anni cinquanta libri (1953-2003)* di Pier Cesare Bori (Genova-Milano, Marietti, 2005).

15 C. Cases, rec. cit. e G. D'Amo, *Ciò che dobbiamo pur chiamare fraternità* cit. La definizione, anche qui, non va accolta in senso ristretto, cioè riferita ai sessanta, ma in senso ampio, a comprendere l'epoca che dall'llluminismo si spinge, nel Novecento, fino a figure d'intellettuali come Kraus o Tucholsky.

16 P. G. Bellocchio, *L'astuzia delle passioni* cit., p. VII.

17 Vedi quanto auspica Bellocchio in chiusa a *Essere o non essere cattivi:* «"Essere lasciati in pace": desiderio profondo, serio proposito, la miglior condizione per lavora­re a proprio talento» (p. 14). Quanto alla pigrizia, chissà che non appartenga al genere sperimentato da Baudelaire, quale si evince da una prefazione inedita alle *Fleurs,* e strettamente connessa allo strepito delle gazzette: «... mais j'ai eu l'imprudence de lire ce matin quelques feuilles publiques; soudain, une indolence, du poids de vingt atmosphères, s'est abattue sur moi, et je me suis arrétè devant l'épouvantable inutilité d'expliquer quoi que ce soit a qui que ce soit...» (C. Baudelaire, *Oeuvres complète,* I, Paris, Gallimard,1975, p. 182 [*Projects de préfaces*]*).*

18 P.Bellocchio, *I piacevoli servi,* Milano, Mondadori, 1966. Il titolo fu suggerito da Franco Fortini.

19 In margine alla parola "colleghi", un ricordo personale. Una volta arrivai a casa di Franco Fortini mentre stava ascoltando un programma radiofonico. Era un dialogo a più voci su un romanzo che al tempo stava suscitando grandi discussioni, e due inter­vistati erano critici letterari molto noti, che Fortini conosceva bene e stimava. Il programma era appena iniziato e dopo le presentazioni i due cominciarono a farsi i complimenti, in una tonalità affettuosa e insieme signorile, che denotava distinzione e familiarità. Il preludio, che pareva deliziare il curatore del programma, andò assai per le lunghe; quando ebbe termine, e stavano iniziando gli interventi sul tema, Fortini spense la radio. «Questi sono i miei colleghi», disse; e senza ulteriori commenti comin­ciò a conversare con il suo meravigliato ospite.

20 Th. W. Adorno, *Minima moralia,* Introduzione di R. Solmi, Torino, Einaudi, 1954, pp. 11-12.

21 II tema era già presente in *Astuzia delle passioni (Licenza di uccidere. II camion assassino) e* torna in *I doni di Arimane* (con richiamo esplicito a Leopardi), raccolto tanto in *Eventualmente* che in *Al di sotto della mischia.* Per una posizione non dissimile si vedano per esempio i due pezzi sulle *Macchine* (1960-69) di G. Anders in *L'uomo è antiquato. II. sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivoluzione industriale,* Tori­no, Bollati Boringhieri, 2003, pp. 99-115.

22 In P. Bellocchio, *Al di sotto della mischia* cit., p. 80.

23Ivi, p. 95.

24 Sul piano tematico e dei contenuti, all'universo di Rabelais rimanda l'accento spiccatamente materialistico di molte pagine, in cui si tratta per esempio di cibi e riti gastronomici (ma anche, con una certa frequenza, di *merda);* su quello stilistico, l'impostazione satirico-paradossale, con il ricorso a elenchi e enumerazioni iperboliche che gremiscono la pagina come per "rincarare la dose" di fronte alla saturazione del reale-negativo, tratto ricorrente specie in *Dalla parte del torto* (cfr. *Un'eco è un'eco è un'eco è un'eco*..., p. 67 e *passim; Bianco e nero,* p. '169).

25 P. Bellocchio, *Disperatamente italiano. Pasolini e la politica,* in *Al di sotto della mischia* cit., p. 229.

26 Id., *La guerra in francobollo,* in *Al di sotto della mischia* cit., p. 166. 178

27 Id., *Perché Mussolini perse il potere?, ivi,* p. 135.

28 Id., *Pensare in grande,* ivi, p. 123.

29 Vedi quanto osserva egli stesso nel saggio *(Antifascismo e Resistenza,* in *Oggetti smarriti cit.,* pp. 133-134).

30 Vedi *La guerra nelle parole del popolo* (in *Oggetti smarriti* cit-, pp. 127-131) che tratta di L. Spitzer, *Lettere dei prigionieri di guerra italiani 1915-18,* Torino, Boringhieri, 1976. Nell'attenzione ai "senza storia" si può cogliere una vicinanza ad un intellettuale come Danilo Montaldi.

31 P. Bellocchio, *Antifascismo e Resistenza,* cit-, p.136. 180

32 Ivi, p. 135.

33 Vedi *ad vocem* in *Eventualmente* cit., pp. 23-26.

34Id., *La felicità*,in *Al di sotto della mischia* cit., p. 195.

*I guanti di Maroni*

1. L’episodio è ampiamente ripreso nell’opera di Paul Gilroy, *The Black Atlantic. L’identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Roma, Meltemi, 2003 (ed. orig. London – New York, 1993). Tra gli studi recenti sul tema segnalo, sulla scia soprattutto di Glissant, Ian Baucom, *Specters of the Atlantic* («The South Atlantic Quarterly», Winter 2001, pp. 61-82).

2. Simon Schama, *Il potere dell’arte. Le opere e gli artisti che hanno cambiato la storia*, Milano, Mondadori, 2007, p. 268.

3. John Ruskin, *Pittori moderni*, a cura di G. Leoni, Torino, Einaudi, 1998, I, p. 480. Vedi Paul Gilroy*, Art of Darkness, Black Art and the problem of bellnging to England,* «Third World: Perspectives on Contemporary Art & Culture*».* (Spring 1990), 10, pp. 45-52. Il dipinto si trova al Boston Museum of Fine Arts.

4. François de Labarre, «Paris Match», 14 Mai 2009. Disponibile in linea: <http://www.parismatch.com/Actu-Match/Monde/Actu/Immigrants-le-reve-brise-95709/> [19/05/2009]

5. Salman Rushdie, *Ugly phrase conceals an uglier truth*, «The New York Times», January 12, 2006. In linea: <http://www.smith.com.au/articles/2006/01/09/1136771496819.html> [11/06/2009] L’articolo è apparso in traduzione italiana su «Repubblica», 09/01/2006, pp. 1-17.

6. Robert Graves, *Good-bye to All That. An Autobiography*, New York – London, Jonathan Cape and Harrison Smith, p. 179 (trad. it. *Addio a tutto questo*, Casale Monferrato, Piemme, 2005, p. 171). L’espressione inglese è «discharge of the accessory»; Graves aggiunge in nota che «fu emanato un ordine speciale che impartiva severe punizioni a chiunque usasse termini diversi da “accessorio” per indicare il gas.» (ibidem). Per l’uso dell’iprite nella guerra d’Etiopia vedi Angelo Del Boca, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d’Etiopia*, con contributi di G.Rochat , F. Pedriali e R. Gentilli, Roma, Editori Riuniti, 1996.

7. Theodor Wiesengrund Adorno, *L’educazione dopo Auschwitz* [1966], in Id., *Parole chiave. Modelli critici*, Milano, SugarCo, 1974, p. 142.

8. S. Schama, *Il potere dell’arte…* cit., p. 269

*Questione di stile*

Il libro è stato ripubblicato di recente da Adelphi; qui la citazione è dalla versione di Dario Villa (*Un uomo solo*, Garzanti,1991)

P. Bellocchio*, Isherwood come contravveleno ideologico*, in *L’astuzia delle passioni. 1962-1983*, Milano, Rizzoli, 1995, p.55.

S. Foundas, *Better to Look Good than Be Good for Tom Ford’s A single Man*, sul sito www.villagevoice.com.

*Una modestissima cosa*

Il discorso si legge in http://nobelprize.org/nobel\_prizes/peace/laureates/2009/obama-lecture\_en.html

Trad. it. *Storia del popolo americano. Dal 1492 ad oggi*, Milano, Il Saggiatore, 2005. Sulla “guerra giusta” vedi anche l’intervento a Roma del 2003: [http://it.peacereporter.net/articolo/3038/La+guerra+giusta](http://it.peacereporter.net/articolo/3038/La%2Bguerra%2Bgiusta)
Il sito dedicato a Zinn: http://howardzinn.org/default/

H. Zinn, *Artisti in tempo di guerra*, in *Dissento. Storie di artisti in tempo di guerra*, San Lazzaro di Savena, Nuovi Mondi Media, 2005, p. 15

H. Zinn, *Artisti in tempo di guerra* cit., pp. 24-25.

«La Repubblica», a. XXXIV, n. 293, 11.12.2009, p. 45.

Marco Nese, *Ritrovati i bossoli di York pacifista che beffò i tedeschi* «Corriere della Sera», 13 novembre, 2006, p.2.

http://www.democracynow.org/2009/7/7/vietnam\_war\_architect\_robert\_mcnamara\_dies

*“Dunque sono l’ultimo”*

Bertolt Brecht, *Quando chi sta in alto parla di pace*, in *Poesie di Svendborg* (1938), traduzione di F. Fortini, Torino, Einaudi, 1976.

Edward W. Said, *On Late Style. Music and Literature Against the Grain*, New York, Vintage Books, 2006. Trad. it. *Sullo stile tardo*, trad. di Maria Arduini, Milano, Il Saggiatore, 2009. Tra i contributi più rilevanti su Said e lo “stile tardo” segnalo Lecia Rosenthal, *Between Humanism and Late Style*, «Cultural Critique», 67, fall 2007, pp. 107-140; Statis Gourgouris, *The Late Style of Edward Said*, «Alif: Journal of Comparative Poetics», 25, 2005 , pp. 37-45.

Le diverse versioni del saggio si leggono in Th. W. Adorno, *Beethoven. Filosofia della musica*, a cura di Rolf Tiedemann, Torino, Einaudi, 200, p.179. Si veda al riguardo Michael Spitzer*, Music as Philosophy. Adorno and Beethoven’s Late Style*, Bloomington, Indiana University Press, 2006; nonché Rose Rosengard Subotnik, *Diagnosis of Beethoveen’s Late Style: Early Sympton of a Fatal Condition*, «Journal of the American Musicological society», vol. 29, 2 (Summer 1976), pp. 242-275. L’interpretazione adorniana dell’ultimo Beethoven venne ripresa da Thomas Mann nel *Doctor Faustus*: vedi Th. W. Adorno, *Beethoven* cit., p. 179 (n. 3); e Th. W. Adorno – Th. Mann, *Il metodo del montaggio. Lettere 1943-1955*, a cura di C. Gödde e T. Sprecher, Milano, Archinto, 2003.

E.W.Said, *On Late Style…* cit., p.3 (nella trad. it. di *Sullo stile tardo* cit., p. 19: «La relazione tra condizione corporea e stile estetico»).

E.W.Said, *Sullo stile tardo* cit., p. 19.

Di «conoscenza *per hiatum*» parla per esempio Manlio Sgalambro nel *Trattato dell’età* (Milano, Adelphi, 1990, p. 111), in chiave con la sua acuta interpretazione della «potenza del vecchio» e della sua «energia metafisica» (ivi, p.38).

Il punto è ripreso dallo stesso Said a p. 24 di *Tempestività e tardività* (*Sullo stile tardo* cit.).

Vedi Edward W. Said, *Il mio diritto al ritorno. Intervista con Ari Shavit, Ha’retz Magazine, Tel Aviv 2000*, trad. Maria Leonardi, Roma, Nottetempo, 2007, pp. 47-48.

Va ricordata l’importante eccezione costituita dal lavoro di Fredric Jameson, che di Adorno si è occupato a più riprese (vedi Marco Gatto, *Fredric Jameson. Neomarxismo, dialettica e teoria della letteratura*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008).

E.W.Said, *Sullo stile tardo* cit., p. 32.

Ivi, p. 34.

«Il figlio di genitori benestanti che, non conta se per talento o debolezza, prende una professione, come si dice, intellettuale….»: è l’incipit di Th. W. Adorno, *Minima Moralia. Meditazioni della vita offesa*, nella traduzione di Renato Solmi (Torino, Einaudi, 1954): vedi E.W.Said, *Adorno as Lateness Itself*, in *Apocalypse Theory and the Ends of the World*, ed. By Malcom Bull, Oxford, Blackwell, 1995, pp. 277-8; confluito in *On Late style*… cit., p.20 (*Sullo stile tardo* cit., p. 33).

E.W.Said, *Sullo stile tardo* cit., p. 22.

Vedi Th.W. Adorno, *La maestria del maestro*, in *Immagini* *dialettiche. Scritti musicali 1955-65*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 39-53; E.W. Said, *On Late Style…* cit., pp.121-2.

Si veda per questo l’importante ed originale studio di M.Gatto, *Glenn Gould: il suono materiale. Per un’estetica della resistenza*, Ancona, Cattedrale, 2009, in particolare il capitolo *L’umanista interprete: Edward W. Said legge Glenn Gould*, pp.99-138.

Rinvio per questi temi all’*Introduzione* del mio *Stile tardo. Poeti del Novecento italiano*, Macerata, Quodlibet, 2008, pp. 9-27.

Th. W. Adorno, *Beethoven* cit., p.179.

Ivi, p.178.

Si fa risalire la categoria a A.E. Brinkmann, *Spätwerke Grosser Meister*, Frankfurt am Main, Frankfurter Verlag-Anstalt, 1925 (vedi Karen Painter, *On Creativity and Lateness*, in *Late thoughts. Reflections on Artists and Composers at Work*, by Karen Painter and Thomas Crow, Los Angeles, Getty Research Institute, 2006, pp. 1-11).

Adorno, com’è noto, fu anche compositore: vedi Giacomo Danese, *Theodor Wiesengrund Adorno il compositore dialettico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

In E.W. Said, *Nel segno dell’esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 2008, p. 579.

E.W. Said, *Il mio diritto al ritorno…* cit., p. 47-48.

Sul tema vedi *“Contented Homeland Peace”. The Motif of the Exile in Edward Said*, in \*\*\*; Tony Judt, *The Rootless Cosmopolitan*, «The Nation», July 19, 2004, <http://www.thenation.com/doc.mhtml?i=20040719&s=judt> (20/05/ 2001).

Ivi, p. 47.

W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonola e M. Ranchetti, Torino, Einaudi, 1997, p. 33.

*Il traduttore*

Renato Solmi, *Autobiografia documentaria. Scritti 1950-2004*, Macerata, Quodlibet, 2007, p. 16. Da questo volume sono tratte, d’ora in poi, tutte le citazioni.

In F. Fortini, *Una volta per sempre*, Milano, Mondadori, 1963. Occasione della poesia è la notizia della denuncia, nel febbraio del 1956, dei crimini dell’età di Stalin da parte di Chruscëv nel Ventesimo Congresso del Pcus.

Vedi la ristampa *«Discussioni» 1949-1953*, Macerata, Quodlibet, 1999.

*Spettri di Mario Soldati*

Mario Soldati, *Storie di spettri*, introduzione di G.Jori, nota al testo di S.Ghidinelli, Milano, Mondadori, 2010.

Bruno Falcetto, «Soldati, una vita ‘a novelle’», in M.Soldati, *Romanzi brevi e racconti*, a cura e con un saggio introduttivo di B.Falcetto, Milano, Mondadori, 2009, p. LVII.

«È evidente il taglio sapiente dell’uomo di cinema, l’uso abilissimo della *suspense*», scriveva Luigi Baldacci recensendo le *Storie* su «Epoca» («Gli ameni fantasmi di Mario Soldati», 4 novembre 1962).

Vedi *Mario Soldati. La scrittura e lo sguardo*, Museo Nazionale del Cinema, Torino, Lindau, 1991.

Cesare Cases, «Il baricentro nel sedere», in *Patrie lettere*, Torino, Einaudi, 1987 (originariamente apparso in «Quaderni Piacentini», X (1971), 43.

*Tracce di Ranchetti*

*Rifiuto d’ordine a profitto del contesto. Michele Ranchetti si racconta (Firenze, 23 ottobre 2005),* a cura dell’Associazione Michele Ranchetti, 2009. Il dvd sarà diffuso in allegato a «una città» ed all’ultimo volume degli scritti di Ranchetti (Edizioni di storia e letteratura) nel secondo anniversario della morte (febbraio 2010).

Sono due le raccolte pubblicate in vita: *La mente musicale*, Milano, Garzanti, 1988, e *Verbale* (ivi, 2001); ed una postuma: *Poesie ultime e prime*, Macerata, Quodlibet, 2008.

Significativo al riguardo il Festschrift *Anima e paura. Studi in onore di Michele Ranchetti raccolti da Bruna Bocchini Camaiani e Anna Scattigno*, Macerata, Quodlibet, 1998.

M. Ranchetti, *Non c’è più religione. Istituzione e verità nel cattolicesimo italiano del Novecento*, Milano, Garzanti, 2003, p. 14.

M. Ranchetti, *Scritti diversi. I Etica del testo*, Roma Edizioni di storia e letteratura, 1999 (si veda qui la bella *Presentazione* di Milana); Id., *Scritti diversi. II Chiesa cattolica ed esperienza religiosa*, ivi, 1999; id., *Scritti diversi. III Lo spettro della psicanalisi*, ivi, 2000. In precedenza Ranchetti aveva pubblicato (curatele e traduzioni escluse) *Cultura e riforma religiosa nella storia del modernismo*, Torino, Einaudi, 1963 (trad. inglese Oxford University Press, 1968), e *Gli “ultimi preti”. Figure del cattolicesimo contemporaneo*, San Domenico di Fiesole, Edizioni Cultura della pace, 1997. Una bibliografia essenziale degli scritti a cura di F. Milana è alle pp. 445-448 di *Anima e paura* cit. (in attesa di quella integrale e aggiornata per le Edizioni di storia e letteratura, prevista per l’inizio del 2010).

W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, a cura di Gianfranco Bonola e Michele Ranchetti, Torino, Einaudi, 1997.

Informa la nota in appendice ai libri: «egli era un fotografo, un disegnatore e uno scrittore. Ha viaggiato per tutta la vita, ritraendo l’umanità nascosta e dimenticata. Era un grande conoscitore dell’ebraico e dello yiddish, in cui ha scritto un romanzo e alcune poesie.»

M. Ranchetti, *Introduzione* a W.Benjamin, *Sul concetto di storia* cit., p. X (e vedi *Walter Benjamin prima della fine*, in *Scritti diversi. I* cit., p. 240).

Ibidem.

*Nel regno di Tepojmaginarte*

Si tratta di un poemetto, letto nel festival di Polizzi Generosa nel 2004 (in G.Scabia, *Il tremito. Che cos’è la poesia?*, Bellinzona, Casagrande, 2006, pp. 80-87).

I libri citati sono tutti editi da Einaudi; una bibliografia aggiornata al 1997 è in Silvana Tamiozzo Goldmann, *Giuliano Scabia: ascolto e racconto. Con antologia di testi inediti e rari*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 51-67. Tra le interviste recenti di Scabia ricordo *«Scrivere è la mia preghiera*», a cura di Paolo Di Stefano, «Corriere della Sera», 29 novembre 2009, p. 31; *Giuliano Scabia a colloquio*, «Idra», 4/6, 1993, pp. 259-75; per il lavoro drammaturgico di particolare interesse il n. 12, 2005 di «Culture teatrali», con i saggi di Francesca Gasperini e Massimo Marino.

Si veda Franco Moretti, *Opere mondo. Saggio sulla forma epica dal* Faust *a* Cent’anni di solitudine, Torino, Einaudi, 1994, che pure non manca di spunti utili - penso alle osservazioni sul *Faust* - per la lettura del nostro.

G. Scabia, *Chi è la voce?*, in Id., *Il tremito* cit., p. 26.

Così Scabia nella pagina proemiale di *Nane Oca rivelato*, Torino, Einaudi, 2009, p.3; qui è anche il riassunto dei precedenti *Nane Oca* (Torino, Einaudi, 1992) e *Le foreste sorelle* (ivi, 2005), a cui si rinvia il lettore.

|  |
| --- |
| Mihail M. Bachtin, *L’opera di Rabelais e la cultura popolare: riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi, 2001. |
|  |

G. Scabia, *Nane Oca rivelato* cit., p. 44.

S. Tamiozzo Goldmann, *Giuliano Scabia, Nane Oca rivelato* [recensione], «l’immaginazione», n. 290, novembre 2009, pp. 62-3.

Per il lavoro di Scabia su questo tema vedi *La luce di dentro. Viva Franco Basaglia. Da Marco Cavallo all’Accademia della Follia*, a cura di Giuliano Scabia, Pisa, Titivillus, 2010, dove è narrata e analizzata l’esperienza da cui è nato *Marco Cavallo* (1972/3; poi edito da Einaudi, 1976). Tra gli altri, è intervenuto sul tema Umberto Eco: *Un messaggio chiamato Cavallo*, in Id., *Dalla periferia dell’Impero*, Milano, Bompiani, 1977, pp. 332-336.

In *Giuliano Scabia: ascolto e racconto* cit., Silvana Tamiozzo Goldmann parla per il libro del 2009 di «*summa* di una ricerca che è andata avanti per prove e letture, per ascolto e racconto, che dal teatro è traboccata nello spazio del romanzo, in una struttura a suo modo fastosa» (p. 43).

Ivi, p. 44. Il «momón», spiega Scabia in *Giuliano Scabia a colloquio* cit., p. 271, «è una parola veneta nata come intercalare infantile e buffo, ma che estende illimitatamente il proprio significato, fino a diventare una specie di Graal, una parola universale e misteriosa che ha in sé qualcosa di dolce, di buono e di malizioso.» Secondo Antonio Daniele, in *La poetica divagante di Giuliano Scabia* («Belfagor», LXI, 365, 30 settembre 2006, p. 570), essa è «la gaudente affermazione dell’appagamento amoroso»; mentre il «pavano» è il dialetto del padovano, reinventato dall’autore come lingua (culta e insieme popolare) del mondo fantastico di Nane Oca, «regione del cuore, ormai fatta atemporale e perciò attualissima, nonostante quell’etichetta di passato che l’accompagna e la determina» (ivi, p. 566).

G. Scabia, *Nane Oca rivelato* cit., p. 134.

*I veri vinti*

Umberto Saba, Vittorio Sereni, *Il cerchio imperfetto. Lettere 1946-1954*, a cura di Cecilia Gibellini, Milano, Archinto, 2010.

Lettera del 18 agosto 1952, p. 175.

Lettera del 6 agosto 1952, p. 169.

Lettera del 23 aprile 1951, p. 145.

Si veda V. Sereni, *Poesie*, edizione critica a cura di Dante Isella, Milano, Mondadori, 1995, p. 136; cfr. pp. 554-556 dell’*Apparato critico*.

L’intervista è riportata nell’*Apparato critico* di V.Sereni, *Poesie* cit., p. 556.

Ivi, p. 555.

Lettera del 1 marzo 1948, pp. 89-90.

Lettera del 6 agosto 1948, pp. 97-98.

*Ibidem*.

Lettera del 6 agosto 1952, p. 168

In V. Sereni, *La tentazione della prosa*, progetto editoriale a cura di Giulia Raboni, introduzione di Giovanni Raboni, Milano, Mondadori, 1998, pp. 283-319.

V. Sereni, *Senza l’onore delle armi*, con una *Nota* di Dante Isella, Milano, Scheiwiller, 1986. La prosa era compresa nell’edizione di *Stella variabile* pubblicata fuori commercio per i “Cento Amici del libro”, Milano, 1979.

Lettera del 6 agosto 1952, p. 169.

*Notturno italiano*

Georges Didi-Huberman, *Come le lucciole. Una politica della sopravvivenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.

Originariamente «Il vuoto di potere in Italia», «Corriere della Sera», 1 febbraio 1975, poi confluito in *Scritti corsari* (Milano, Garzanti, 1975) come *L’articolo delle lucciole*. I riferimenti di Didi-Huberman sono a P.P.Pasolini, *Saggi sulla politica e la società*, a cura di W.Siti e Silvia De Laude, con un saggio di Piergiorgio Bellocchio, Milano, Mondadori, 1999, volume a cui in seguito anche qui si rimanda.

G. Didi-Huberman, *Come le lucciole* cit., pp. 19-20.

P.P. Pasolini, *Lettere 1940-1954,* a cura di Nico Naldini, Torino, Einaudi, 1986, p.36; Didi-Huberman, *Come le lucciole* cit., pp. 15-16.

G. Didi-Huberman, *Come le lucciole* cit., p.24. D’ora in poi i riferimenti a questo volume sono forniti nel testo.

«Ogni discorso sull’esperienza deve oggi partire dalla constatazione che essa non è più qualcosa che ci sia ancora dato di fare. Poiché, così come è stato privato della sua biografia, l’uomo contemporaneo è stato espropriato della sua esperienza: anzi, l’incapacità di fare e trasmettere esperienze è, forse, uno dei pochi dati certi di cui egli disponga su se stesso.» Così Agamben in *Infanzia e storia* (*Come le lucciole* cit., p.45; e si veda l’ampia citazione alle pp. 46-7).

P.P.Pasolini, «Intervista rilasciata a Ferdinando Camon» [1969] in *Saggi sulla politica e la società* cit., p.1642.

Già nel 1956 Fortini scriveva una lettera al «Contemporaneo» su Adorno (poi confluita nel postumo F.Fortini, *Un giorno o l’altro*, a cura di Marianna Marrucci e Valentina Tinacci, Macerata, Quodlibet, 2006, pp. 168-170); e si veda il retrospettivo «Quando arrivò Adorno», «Corriere della Sera», 6 febbraio 1977. La traduzione a opera di Renato Solmi di *Minima moralia* risale al 1954.

F.Fortini, *Attraverso Pasolini*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 194-195.

Rinvio in proposito al mio «Attraverso Pasolini e Fortin», in «L’ospite ingrato», X, 2006, 1, p. 105, in cui è messa in rilievo in quest’ambito l’importanza dell’antologia *Profezie e realtà del nostro tempo. Testi e documenti per la storia di domani*, curata da Fortini per Laterza nel 1965. Qui sono presenti due capitoli di *Eros e civiltà* (tra i quali l’ultimo e fondamentale).

Su questi temi è di particolare rilevanza il recente contributo di Daniele Balicco, «Fortini, la mutazione e il surrealismo di massa» in *Per Romano Luperini*, a cura di Pietro Cataldi, Palermo, Palumbo, 2010, pp. 467-487. Vedi anche Antonio Tricomi, «Pasolini, un reazionario di sinistra» in *La Repubblica delle Lettere. Generazioni, scrittori, società nell’Italia contemporanea*, Macerata, Quodlibet, 2010, pp. 65-80.

F.Fortini, «È una polemica che risale al Politecnico», «L’europeo», 26 dicembre 1974.

P.P.Pasolini, «Siamo tutti in pericolo» [1975] in *Saggi sulla politica e la società* cit., p.1729.

Dietrich Bonhoeffer, «Dieci anni dopo», in *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, a cura di Eberhard Bethge, ed. it. a cura di Alberto Gallas, Milano, San Paolo, 1988, pp.72-73.

F. Fortini, *Attraverso Pasolini* cit., p. 205.

*L’interruzione*

Macerata, Quodlibet ed.

In M.Ranchetti, *Scritti diversi. I Etica del testo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1999, p.391. Vedi anche *In morte dell’ermeneutica*, ivi, pp. 383-397.

E. De Martino, *La fine del mondo. Contributo all’analisi delle apocalissi culturali*, a cura di C.Gallini, Torino, Einaudi, 1977 (20022).

E. Canetti, *Party sotto le bombe. Gli anni inglesi*, Milano, Adelphi, 2005, p. 195 (corsivo del testo).

Torino, Einaudi, 1983, p. 206

*Le colleghe di Lumilla*

C. Garboli, «Chi sei, lettrice?», in *Falbalas. Immagini del Novecento*, Milano, Garzanti, 1990, p. 114.

Ivi, p. 116.

A. Thibaudet, *Il lettore di romanzi*, a cura di F. Bertoni, Napoli, Liguori, 2000, p.39. Il saggio, apparso in origine sulla «Nouvelle Revue Française», figura come introduzione alla raccolta *Le liseur de romans*, Paris, Crès, 1925; poi in A. Thibaudet, *Reflexions sur le roman*, Paris, Gallimard, 1938.

Ibidem.

A. Thibaudet, *Il lettore di romanzi* cit., p.41.

Ibidem.

F. Serra, *Le brave ragazze non leggono i romanzi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011, p.134.

F. Serra, *Le brave ragazze*… cit., p.138.

F. Serra, *Le brave ragazze*… cit., p.7.

Ivi, p.8

Ivi, pp.8-9.

F. Serra, *Le brave ragazze*… cit., p.119.

Ivi, p.8.

Cito da V.Woolf, *Una stanza tutta per sé* [1925], in *Per le strade di Londra*, Milano, Garzanti, 1974 (trad. dall’inglese di L.Bacchi Wilcock e J.Rodolfo Wilcock).

*“Come una pioggia obliqua d’estate”*

#1. Pier Vincenzo Mengaldo, *Poeti italiani del Novecento*, Milano, Mondadori, 19781;

#2. Andrea Inglese, Gherardo Bortolotti, Alessandro Broggi, Marco Giovenale, Michele Zaffarano, *Poesia in prosa con 504 illustrazioni in bianco e nero nel testo*, introduzione di Paolo Giovanetti, note di lettura di Antonio Loreto, Firenze, Le lettere, 2009; Christophe Hanna, *Poesia azione diretta. Contro una poetica del gingillo*, KRITIK 02 © HGH 2008: <http://gamm.org./wp-content/uploads/2008/02/hanna-christophe-poesia-azione-diretta.pdf>; Roman Jakobson, Che cos’è la poesia?, in Id., *Poetica e poesia*, Torino, Einaudi, 1985 (cfr. R. Jakobson, *Selected writings*, Berlin, Mouton de Gruyter, 1971-1990, t. XX);

#3. Alessandro Broggi, *Coffee-table book*, Massa, Transeuropa, 2011; Id., *Avventure minime*, Massa, Transeuropa, 2014; R. Jakobson, *Una generazione che ha dissipato i suoi poeti*, Milano, SE, 2004; Andrea Inglese, *Su “Coffe-table book” di Alessandro Broggi*: <http://www.nazioneindiana.com/2012/01/17/su-coffe-table-book-di-alessandro-broggi/>

#4. Andrea Inglese, *Commiato da Andromeda*, con una nota di Paolo Maccari, Livorno, Valigie Rosse, 2011; Id., *La grande anitra*, postfazione di Cecilia Bello Minciacchi, Salerno/Milano, Oedipus, 2013.

#5. Paolo Maccari, *Ospiti*, prefazione di Luigi Baldacci, Lecce, Piero Manni, 2000; Id., *Fuoco amico*, Firenze, Passigli, 2009; Id., *Contromosse*, Monghidoro, con-fine edizioni, 2013.

#6. Iosif Brodskij, *La condizione che chiamiamo esilio* in *Dall’esilio*, Milano, Adelphi, 1988, p. 19.

*“Tutto il contrario”*

1. M. Barenghi, *Introduzione* a Italo Calvino, *Sono nato in America… Interviste 1951-1985*, a cura di Luca Baranelli, Milano, Mondadori, 2012, p. XI. D’ora in poi i riferimenti a questo libro saranno dati direttamente nel testo, tra parentesi.
2. I. Calvino, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980 (poi in I. Calvino, *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, II, Milano, Mondadori, 1995.
3. Luca Baranelli è anche autore della *Bibliografia di Italo Calvino*, Pisa, Edizione della Normale, 2007, nonché, insieme a Ernesto Ferrero, dell’*Album Calvino*, Milano, Mondadori, 1995.
4. Vedi I. Calvino, *I libri degli altri: lettere 1945 – 1981*, a cura di G. Tesio, Torino, Einaudi, 1991.
5. L. Baranelli, *Leone Ginzburg editore*, «L’ospite ingrato», VII, 2002, p. 303.
6. Ivi, p. 299.
7. I. Calvino, *Lettere 1940 – 1985*, a cura di L. Baranelli, *Intoduzione* di C.Milanini, Milano, Mondadori, 2000.
8. I. Calvino, *Lettere* cit., p. 1538; vedi L. Baranelli, *Nota del curatore* in I.C., *Sono nato in America…* cit., p. XXIX.
9. In proposito vedi la sezione *Pagine autobiografiche* nell’apparato (a cura di M. Barenghi) di I. Calvino, *Saggi* …, II, cit., pp. 3026-3032; e L. Baranelli, *Nota del curatore*, in I.Calvino, *Sono nato in America* cit., pp. XXVIII-XXX.

*I cari estinti*

1. Ian Bruskill, *The Times Great Lives. A Century in Obituaries*, London, Times Book, 2005.
2. Ian Brunskill, *Vite straordinarie*, Vicenza, Neri Pozza, 2007.
3. *Obituaries. 37 epitaffi di storici dell’arte nel Novecento*, a cura di Silvia Ginzburg, Milano, Electa, 2008.
4. Per rimanere in Inghilterra si può qui rammentare l’esempio di *Personal Impressions* di Isaiah Berlin (1980, cur. Henry Hardy; ed. it. parziale Milano, Adelphi, 1989), la cui prefazione avverte: «I saggi raccolti in questo volume somigliano a quei discorsi in memoria di personaggi illustri che nell’Ottocento andavano sotto il nome di éloges»
5. Il testo apparve sul «London Mercury» nell’ottobre del ’34, e fu raccolto in E.M. Forster, *Abinger Harvest*, London, Edward Arnold, 1936; si legge ora, sotto il titolo “Roger Fry: an Obituary Note”, in E.M. Forster, *Abinger Harvest and England’s Pleasant Land*, edited by Elizabeth Heine, London, André Deutsch, 1996, pp. 37-39. Nel brano citato la traduzione è stata da me modificata in alcuni punti.
6. Alain Badiou, *Piccolo pantheon portatile*, a cura di Tommaso Aremma, Genova, il Melangolo, 2008.
7. Va ricordata qui l’altrettanto esemplare commemorazione di Merleau-Ponty da parte di Sartre: vedi Jean-Paul Sartre, *Merleau-Ponty*, Milano, Raffaello Cortina, 1999 (il testo apparve in origine nel numero di ottobre 1961 di «Les Temps Modernes»).

*Il gatto di Arnheim*

1. Rudolph Arnheim – Fedele d’Amico, *Eppure, forse, domani. Carteggio 1938-1990*, a cura di Isabella D’Amico, introduzione di Franco Serpa, Milano, Archinto, 2000, pp.183-184. Arnheim e d’Amico si conobbero a Roma nel 1933, dove lo studioso berlinese era emigrato a causa delle leggi razziali naziste. Un breve racconto autobiografico è nel saggio «In compagnia del secolo», in R.Arheim, *Per la salvezza dell’arte. Ventisei saggi*, traduzione di Alessandro Serra, Milano, Feltrinelli, 1994; edizione originale *To the rescue of Art. Twenty-Six Essays*, Berkeley- Los Angeles, University of California Press, 1994.
2. Ivi, pp. 159-160.
3. Così annota Arnheim in *Parabole della luce solare*, traduzione di Bianca Laura Testa, Roma, Editori Riuniti, 1992, p. 207 (edizione originale: *Parables of Sun Light. Observations on Psychology, the Arts, and the Rest*, Berkeley- Los Angeles, University of California Press, 1989). Nel corso dell’articolo i riferimenti a questo libro, per brevità, sono dati nel testo tra parentesi quadre.
4. Vedi n.1.
5. Rudolph Arnheim – Fedele d’Amico, *Eppure, forse, domani…* cit., p.179.
6. Vedi n.3.
7. Riporto la versione di Piero Bigongiari compresa in Dylan Thomas, *Poesie*, Torino, Einaudi, 1965, p.209: «… i mattini / Dimenticati di un bambino quando camminava con la madre / Attraverso le parabole / Della luce del sole / E le leggende delle verdi cappelle // E i campi rinarrati dell’infanzia» (*Poesia in Ottobre*).
8. Rudolph Arnheim – Fedele d’Amico, *Eppure, forse, domani…* cit., p. 68.
9. Rudolph Arnheim, «In compagnia del secolo» cit., p. 286.
10. Rudolph Arnheim – Fedele d’Amico, *Eppure, forse, domani…* cit., p. 134.
11. Vedi L. Shannon, “Chatte de Montaigne” in *Dictionnaire de Michel de Montaigne*, a cura di Ph. Desan, Paris, Honoré Champion, 2007, p.162